

Ospedali Emergency, faccio spazio alla bellezza

▷ *Al centro del progetto il Giardino della cura: un luogo dove bisogni medici e bisogni emotivi hanno la stessa importanza per la guarigione dei pazienti*

di GIULIA RADAELLI

INNOVAZIONE

I concorsi di idee, in generale, rappresentano un'occasione di approfondimento, di ricerca su dei temi che difficilmente possono essere sviscerati nella professione di tutti i giorni, un momento durante il quale far fluire la creatività liberandola dal confronto, spesso limitante, con normative, budget, esigenze terze, in cui non solo progettare ma anche credere coraggiosamente; rimane però una grande responsabilità: dire qualcosa di interes-

sante, comunicare un punto di vista, se non innovativo, quantomeno significativo e stimolante.

Tutti meritano bellezza

Quando mi sono ritrovata tra le mani la Call for Ideas, lanciata da Emergency, "Design against War" sono stata subito rapita, affascinata dal punto di vista che trapelava da questo bando, mi sono sentita profondamente in sintonia con una visione in cui la bellezza merita di essere alla portata di chiunque, rapita dall'intento che qualcuno non solo fornisse, a tutti, cure gratuite e di elevata qualità, ma che ciò passasse attraverso la dotazione di spazi belli.

È così che si è acceso l'interesse, proprio sul concetto di bellezza, che ho interpretato come un equilibrio, più precisamente un'armonia non fine a se stessa ma da perseguire con ostinata perseveranza, nonostante tutto, come un faro da non perdere mai di vista; è soprattutto lì dove sembra non esser-

ci più posto per essa che diventa ancora più importante disvelarla, riportarla in luce.

Non ho esitato a cogliere l'opportunità di fare delle riflessioni più profonde sul tema della Guerra, volevo poter dire la mia, un'esigenza amplificata dal particolare momento storico che viviamo nel nostro Paese, dove non si perde occasione di alimentare la paura dell'altro, del nuovo, nei confronti della diversità, dove troppo spesso ci si dimentica di rimanere umani; questa rappresentava l'occasione giusta per poter dare il mio contributo e, al contempo, per lanciare un messaggio, per iniziare a costruire una visione di un auspicabile approccio alla progettazione.

Non ho mai avuto la possibilità di un contatto diretto con persone costrette nell'atrocità dei contesti di guerra ma ho subito avuto ben chiaro il presupposto da cui intraprendere il ragionamento che miravo a portare avanti: volevo dare voce, forza, importanza ai desideri che queste persone hanno ed hanno diritto ad avere, non solo ai bisogni, dovevo lavorare puntando all'obiettivo di creare un luogo che andasse oltre lo stretto necessario, capace di esplicitare i desideri che spesso, in questi contesti così fortemente compromessi dal conflitto, rimangono insoddisfatti, incompresi o forse, addirittura, inespressi, latenti, inconsci, come se non fosse corretto, leale, perbene, chiedere il bello nella sua accezione più pura.

Il desiderio di ricostruire ciò che è stato spezzato, talvolta, può trovare difficilmente risposta all'interno di un classico ambito ospedaliero caratterizzato da una determinata tipologia spaziale, da specifici odori, colori che ci allontanano da un senso di familiarità e così si è

cercato di codificare un altro modo di stare insieme all'interno dell'Ospedale Emergency più familiare, più inclusivo, più libero: un ambiente positivo in cui le persone possano stare bene, rigenerarsi, lasciarsi curare e, al contempo, prendersi cura degli altri, un posto per migliorare il benessere e la qualità di vita di pazienti, dei loro familiari in visita e del personale ospedaliero, in sintesi un luogo nel senso antropologico del termine, dunque in antitesi ai "non-lieu" di Marc Augé, uno spazio identitario, relazionale, all'interno del quale le individualità non si incrociano ma si incontrano, si toccano, si conoscono, collaborano.

Deformazione professionale

Per deformazione professionale (sono una paesaggista) ho cercato di incanalare questa inconsistente "nuvola di pensieri" nella progettazione di uno spazio che, nella mia mente, è immediatamente divenuto un giardino e, poco dopo, ha assunto una forma ed una sostanza più complessa e sottile, quella dell'Healing Garden il quale, in linea con l'idea di cura di Emergency, cerca di integrare bisogni ospedalieri ed emotivi, considerandoli di egual importanza nel processo di guarigione dei pazienti.

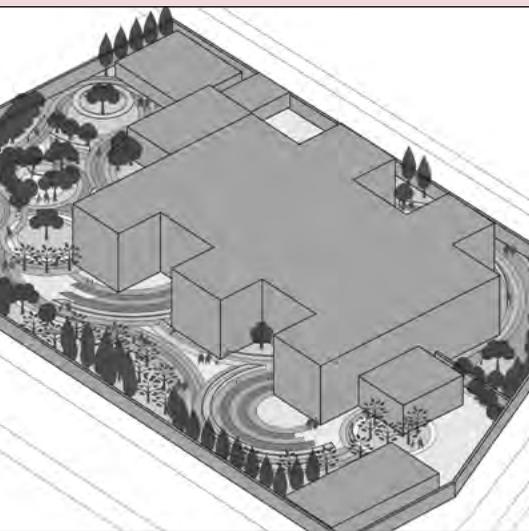
Un giardino come simbolo di armonia, di equilibrio, elemento di contatto tra l'uomo e la natura, due parti contraddistinte e spesso poste in contrapposizione, un ambiente in grado quindi di supportare gli aspetti relazionali e culturali falsati e deformati nei territori di conflitto, ove instaurare un processo che faciliti la comprensione che altri modi di vivere sono possibili, un luogo di pace, amore, cura, nutrimento, in cui la diversità è valorizzazione reciproca, è conoscenza dell'altro ma ancor di

ELEONORA STAVANI





Sulla destra l'architetto Giulia Radaelli la vincitrice "assoluta" del premio di Emergeny. Di fianco a lei Francesca Rogers, vincitrice categoria servizi. Sotto, il rendering del progetto "Healing garden against war" realizzato dalla Radaelli e il manifesto del concorso



UN'IDEA CHE DIVENTERÀ REALTÀ IN AFGHANISTAN

L'autrice di questo articolo si è aggiudicata il primo premio *Call for ideas Design against war* lanciata da Emergency e SosDesign. Il suo progetto, a *Healing Garden Against War* rappresenta un giardino ideato per il benessere dei pazienti che hanno vissuto contesti altamente traumatici. La struttura diventerà parte integrante del Centro Chirurgico per Vittime di Guerra di Emergency a Kabul in Afghanistan

più dell'io, è bellezza, dalla cui fruizione comprendere l'importanza di un punto di vista altro attraverso la similitudine con le essenze antagoniste in natura che, costrette dalla mano dell'uomo in un medesimo giardino, convivono pacificamente, solidali: permeandoci di un insegnamento: la pace è possibile.

Il percorso dei pazienti

Così ho iniziato a mettere su carta una serie di linee mai spezzate, degli abbracci che idealmente accompagnano il paziente in diversi percorsi esperenziali, la vegetazione, tonda e definita ha iniziato a proteggere l'utente, coperture avvolte da tessuti colorati, stanze lineari se ne sono presi cura, riparando-

lo, lo hanno fatto sostare per respirare ed ammirare il verde ma, al tempo stesso, lo hanno spinto a proseguire, creando stimoli sensoriali attraverso profumi, colori, gusti, diverse matericità e temperature dei materiali tangibili nell'immediato, ad interagire in spazi di aggregazione, a meditare in quelli di privacy. Questa passeggiata esperenziale conduce, attraverso una studiata scelta di elementi coagenti, a rilassarsi nelle aree di sosta appositamente concepite o a proseguire raggiungendo un successo e più attivo step di fruizione, guida a delle mete, delle funzioni, delle stimolazioni sensoriali benefiche e incoraggianti, arricchendo il semplice giardino di una sfera terapeutica attraverso attività che entrano in relazione con il percorso terapeutico generale; uno spazio che si propone di favorire il benessere psicofisico dei pazienti e del personale sanitario, di far dialogare la natura con la medicina, il paziente con lo spazio circostante, coniugando il benessere psicofisico con una specifica progettazione capace di elevare, coadiuvando le cure mediche, la qualità di vita delle persone.

Il fine è quello di spostare il focus dalla cura della specifica patologia alla persona tout court, servendosi di differenti livelli di interazione, dunque di tipo più o meno passivo/attivo, a cui corrispondono altrettanti tipologie di benefici che possono essere più legati all'aspetto psicologico (miglioramento dell'umore, attenuazione dello stress, maggiore autonomia, privacy e, al contempo, socializzazione, confronto, più elevate capacità di lavorare in gruppo nel rispetto delle regole di cooperazione e convivenza) o alla riabilitazione più propriamente fisica (recupero delle capacità motorie, della manualità, fisioterapia ed ortoterapia possibili per tutti e altri tipi di attività legate alla mobilità corporea, allo stare all'aperto), concorrendo alla nascita di momenti di svago, interattivi, creativi.

Il tutto in uno spazio coloratissimo, vivace, originale, divertente perché, in qualsiasi contesto, così dovrebbe essere la vita all'aria aperta: ottimista, creativa, allegra, bella, diversificata, sostenibile.

Questo è il racconto della genesi di un'idea di progetto, consapevole e attento che, attraverso l'uso di numerosi elementi dialoganti, ognuno dei quali rappresenta un preciso agente curativo. L'auspicio è che l'Healing Garden possa dare un messaggio di pace non utopico.